

■ I generi della poesia: lirica ed epigramma

Lirica ed epigramma ◆ La parola “epigramma” significa letteralmente “scrittura apposta sopra” e si riferisce all’uso, già presente nella Grecia arcaica, di ornare con versi di occasione o di dedica oggetti preziosi, statue di divinità, tombe di personaggi, ecc. Dal significato originario di iscrizione, passa poi ad indicare un breve componimento in distici elegiaci. Se la forma è ben codificata fin dall’inizio, è difficile delimitare i temi trattati. L’epigramma assume il carattere di un genere poetico autonomo nella poesia alessandrina: Callimaco si cimenta in epigrammi, prevalentemente di argomento erotico, ma non mancano quelli di poetica; in ambiente ellenistico si allestiscono ghirlande, ossia raccolte di epigrammi di vari autori ordinati soprattutto in base al loro tema.

A Roma **Ennio** è il primo autore di epigrammi in distici elegiaci; ce ne restano solo pochi frammenti, di carattere funerario.

Durante l’età dei Gracchi e di Silla, la poesia diventa “personale”: la lirica e l’epigramma portano il tema dell’amore e delle sue sofferenze.

I poeti “preneoterici” (**Lutazio Catulo**, **Porcio Licinio**, **Valerio Edituo** e **Lorreo Tiburtino**, II-I secolo a.C.) scrivono epigrammi erotici sul modello ellenistico, ma assai più mosso e vivace del corrispondente greco è il linguaggio poetico, che recepisce alcuni caratteri di quello della *palliata*. Il poeta più importante di questo periodo è **Levio** (II-I secolo a.C.), autore di una raccolta di liriche intitolata *Erotopaegnia* (“scherzi d’amore”).

Durante l’età di Cesare i poeti “neoterici”, che si riuniscono in circoli letterari che diventano le sedi della discussione e del travaglio poetico, operano scelte che segnano una svolta determinante e l’origine della grande poesia d’amore latina: le vicende di un amore infelice, l’interpretazione del mito come riflesso della vicenda personale del poeta sono tratti che costituiranno parte essenziale dell’elegia successiva.

Oltre a **Catullo** (I secolo a.C.), altri poeti neoterici del I secolo a.C. sono **Gaio Elvio Cinna**, **Gaio**

Licinio Calvo, **Marco Furio Bibaculo** e **Valerio Catone**.

Nel periodo augusteo la poesia non costituisce più un tramite di comunicazione privata tra l’autore e il suo pubblico, ma tra il poeta e i suoi destinatari si inserisce la mediazione di un’organizzazione culturale che risale alle istituzioni dello stato e costituisce una forma di controllo, che, per quanto mediata e non rigida, condiziona fortemente il livello della comunicazione letteraria. Nel programma del principe, la poesia deve assolvere a un compito di celebrazione adeguato alla grandezza e alla dignità dello stato, è chiamata a educare la società e a rappresentarne i valori.

La produzione poetica augustea è definita con l’etichetta di classicismo latino. Tale definizione si coniuga con la ricerca di una nuova misura nell’espressione e nelle strutture: l’espressione non è più quella neoterica, protesa all’eleganza e insieme aperta alle forme della lingua d’uso; la forma lirica è assai più sostenuta, anche se non artificiosa, solenne e aulica.

Le *Odi* di **Orazio** (I secolo a.C.) sono dominate da varietà metrico-formale e contenutistica; raramente si incontrano spunti autobiografici, e quelli che vi sono sembrano un ossequio alla tradizione o ai luoghi comuni. La passione d’amore è descritta secondo moduli divenuti pressoché fissi nella lirica antica.

La letteratura cortigiana dell’età flavia è rappresentata dalle *Silvae* di **Stazio** (I secolo d.C.), raccolta di componimenti lirici d’occasione.

In età imperiale torna a svolgere una funzione di rilievo l’epigramma, con **Marziale** (I secolo d.C.).

Tra il II e il III secolo d.C. la produzione leggera si unisce al preziosissimo linguistico ed espressivo: il carattere formale più evidente dei *poetae novelli* (II secolo d.C.) è la scelta di metri rari e diversi anche all’interno dello stesso componimento. Questa scelta formale si inserisce nel quadro di una poesia in cui abbondano concettismi, assonanze, giochi di parole e, tratto linguistico più evidente, l’uso tal-

volta ossessivo dei diminutivi. A ciò fa riscontro la propensione per i temi umili, la vita di campagna, i personaggi qualunque. Affini al gusto dei *poetae novelli* sono i versi di **Flo** (I-II secolo d.C.), che presentano polimetria e varietà di temi.

All'interno dell'*Anthologia Latina*, una raccolta assai ampia messa insieme nella tarda antichità o all'inizio del Medioevo, ci è tramandato il *Pervigilium Veneris* (la cui datazione oscilla tra il II e il IV secolo d.C.), affascinante componimento.

All'età tardoantica appartengono la produzione di **Ausonio** (IV secolo d.C.), che colpisce per la sua varietà pressoché infinita nei temi, a cui fa riscontro quella delle forme (la mistione di prosa e poesia nell'ambito della stessa opera, la polimetria) e quella molto ampia di **Claudio** (IV secolo d.C.).

Mimiambi ◆ Genere praticato da un poeta alessandrino, **Eroda** o **Eronda** (III secolo a.C.), consisteva in scenette di vita quotidiana, in coliami, con un linguaggio raffinato, che contrastava la volgarità del contenuto.

Ci restano frammenti di mimiambi di **Gneo Mazio** (II-I secolo a.C.), che adopera lo stesso metro di **Eroda**.

Poesia bucolica ◆ Sulla nascita del genere bucolico non si hanno notizie molto precise, ma certamente i primi esempi di carmi bucolici che possediamo sono del poeta alessandrino **Teocrito**, originario di Siracusa, attivo nella prima metà del III secolo a.C. Questi scrisse, tra altri carmi, degli "idilli" in esametri, in cui venivano presentati pastori, che eseguivano canti sulla campagna e i suoi abitanti reali o mitici e lamentavano spesso le loro pene d'amore.

Una delle novità più significative della poesia augustea è la comparsa del genere bucolico, con le *Egloghe* di **Virgilio** (I secolo a.C.), che sceglie **Teocrito** come modello.

La poesia bucolica ricompare nell'età neroniana con le *Egloghe* di **Calpurnio Siculo** (I secolo d.C.), che riprendono il modello virgiliano e vi apportano alcune innovazioni, che vanno rapportate all'atteggiamento generale di maggior realismo rispetto alla tradizione bucolica.

In età tardoantica, **Marco Aurelio Olimpico Nemesiano** (III sec. d.C.) è autore di quattro carmi bucolici, che si rifanno alle *Egloghe* di **Virgilio** e di **Calpurnio**.

Elegia ◆ Il genere elegiaco ha una vitalità breve ma intensa durante l'età augustea. I tratti essenziali dell'elegia sono le vicende di un amore infelice per i continui tradimenti di una donna, la relazione non coniugale con una donna sposata, che viene celebrata con un nome greco e l'interpretazione del mito come riflesso della vicenda personale del poeta. L'elegia augustea rispecchia un tipo di nuovo rapporto amoroso che si configura nella società mondana del tempo. Si tratta di un legame fisso, regolato da un patto di fedeltà, il quale non deve essere violato, malgrado non si fissi col matrimonio.

L'iniziatore del genere è indicato in **Cornelio Gallo** (I secolo a.C.), che stabilisce le regole del genere poetico. Autori di elegie d'amore sono **Propertio** (I secolo a.C.), **Tibullo** (I secolo a.C.), **Ovidio** con gli *Amores* (I secolo a.C. – I secolo d.C.); i *Tristia* di **Ovidio** sono invece elegie di nostalgia del passato felice e di dolore per la situazione di esiliato.